

IL NIDO: LINEE DI ORIENTAMENTO PEDAGOGICO

A cura di Stefano Vitale

1. IL PROGETTO EDUCATIVO E DIDATTICO

I CEMEA del Piemonte fanno parte del più vasto movimento internazionale dei Centri di Esercitazione ai Metodi dell'Educazione Attiva che opera in Europa dal 1937 e nel mondo dal 1945. In Piemonte siamo attivi dal 1981 e rappresentiamo una delle più significative realtà pedagogiche che si occupano di educazione. Lamberto Borghi, Andrea Canevaro ed oggi Clotilde Pontecorvo sono tra i Presidenti dei Cemea in Italia: figure che hanno fatto la storia della nostra ricerca pedagogica che ha individuato nella "Prima infanzia" uno dei campi di sperimentazione e di riflessione più importanti. Movimento di formazione, i CEMEA hanno sempre cercato di tenere unita la teoria e la pratica. I CEMEA in Piemonte hanno seguito questa linea dimostrandosi partner affidabile e competente in numerosi progetti educativi rivolti a bambini, ragazzi, adolescenti, ecc. La chiave di questa coerenza è rappresentata dal costante riferimento ad un "corpo" di idee ben preciso che orienta la nostra azione in ogni progetto. Queste idee di riferimento, formulate nel 1957 da Giselle de Failly, fondatrice de CEMEA in Francia nel 1937, sono la base anche del presente specifico progetto di "gestione di un nido":

* **Il bambino è un essere unico ed originale.** Egli deve essere rispettato nella sua specificità e nei suoi bisogni individuali partecipando attivamente al processo della sua crescita ed educazione in quanto "soggetto ed artefice del proprio sviluppo"

* **L'educazione è un fatto globale.** Le attività e la vita quotidiana al nido sono momenti di crescita aventi lo stesso valore nei quali il bambino sperimenta potenzialità, conoscenze e stabilisce rapporti con se stesso, gli altri, il mondo circostante.

* **L'ambiente gioca un ruolo capitale** nella formazione del bambino: situazione familiare, spazi di vita, contesto educativo, qualità delle relazioni, ecc. non sono neutri, ma rappresentano elementi attivi dei processi di trasformazione e sviluppo della personalità del bambino.

* **L'attività e l'esperienza personale** sono fattori determinanti nell'educazione del bambino. Occorre favorire lo sviluppo globale delle sue capacità nel quadro stimolando motivazioni, interessi, desideri dei bambini. La costruzione dell'identità è connessa coi processi culturali e con la possibilità del bambino di sviluppare competenze personali specifiche, di vivere iniziative ed esperienze significative.

* **Socializzazione ed autonomia,** con gli inevitabili processi di separazione/attaccamento, differenziazione/comunanza, sono indispensabili per uno sviluppo equilibrato del bambino. L'ambiente educativo del nido deve favorire la presa di coscienza di un rapporto sereno con gli altri e con se stesso.

* Ogni bambino, indipendentemente dalla sua origine, cultura, sesso, provenienza ha diritto al nostro riguardo ed al nostro rispetto. **La laicità** è un fattore indispensabile per l'educazione delle persone nella prospettiva di una vista sociale in cui eguaglianza e differenza siano collegati. L'attenzione per la "molteplicità delle esigenze delle famiglie" s'inscrive in tale quadro e prospettiva.

1.1 OBIETTIVI EDUCATIVI E DIDATTICI DEL PROGETTO PEDAGOGICO

1.1.1 *Le caratteristiche di fondo dell'asilo nido*

Mai come oggi la realizzazione e la gestione di servizi come il Nido deve imprescindibilmente tenere conto, 'a monte', di indicatori di qualità che siano in grado di caratterizzare in modo puntuale il servizio che si intendono proporre. Sul piano della cultura della qualità è importante assumere tre punti di vista fondamentali:

a) Il nido come servizio fondato sull'attenzione alle bambine e ai bambini: tale attenzione riguarda la realizzazione progressiva della loro **identità individuale**, il loro essere fonte di diritti molteplici, la costruzione della consapevolezza di sé, l'attuazione di un raccordo stretto con le famiglie e con la cultura o le culture di provenienza.

b) Il nido come centro di esperienza per le bambine ed i bambini: si intende privilegiare **il piacere del fare**, il desiderio di rapportarsi con le persone e per le cose come modalità privilegiata di crescita.

c) Il nido come servizio per la famiglia e in accordo con la famiglia: l'impegno è quello della costruzione di un **rappporto di qualità con le famiglie** e ai fini, anche della loro partecipazione al progetto educativo. L'asilo nido ed i servizi ad esso collaterali sono un contesto specializzato in grado di accogliere i bambini e le bambine in modo adeguato. Prima di entrare nello specifico ci pare utile proporre, in modo sintetico e per punti, le caratteristiche di fondo che un asilo nido di qualità deve possedere.

1) Attenzione alla molteplicità delle esigenze delle famiglie. I genitori non rappresentano un gruppo omogeneo. Per questo il servizio deve garantire sicurezza, flessibilità e modularità secondo le esigenze di ognuno. Nello stesso tempo il servizio che intendiamo realizzare si propone, nel rispetto delle differenze, di promuovere un'idea omogenea e forte di infanzia.

2) L'ambiente deve essere gradevole e l'organizzazione del servizio deve rispondere alle molteplici esigenze delle bambine e dei bambini. Si deve prestare particolare attenzione al clima complessivo, alla qualità della vita quotidiana (per esempio al cibo ed al piacere di mangiare insieme, all'igiene), alla qualità dell'accoglienza dei bambini e delle loro famiglie, alla gradevolezza ed insieme alla funzionalità degli spazi, alla qualità ed alla disposizione degli arredi, alla presenza di materiali diversi.

3) Il personale (sia educativo sia ausiliario) deve essere adeguatamente preparato sul sia piano psicologico e pedagogico, sia su quello di una più vasta cultura generale. In questo senso assume particolare valore la collegialità e la capacità di attivare forme di programmazione condivise. Particolare attenzione deve essere inoltre prestata ai programmi di formazione "sul campo".

4) Le attività di apprendimento devono prevedere una gamma vasta di opportunità con particolare riferimento all'esplorazione degli oggetti, allo sviluppo delle capacità percettive, al gioco ed al movimento, allo sviluppo della comunicazione non verbale e linguistica, alla manifestazione di emozioni.

(5) Deve inoltre essere prestata particolare attenzione al sistema di relazioni. Una puntuale cura merita l'inserimento dei più piccoli ed in generale le dinamiche relative all'attaccamento. Deve essere

favorita l'amicizia fra pari e devono essere proposte – soprattutto attraverso il gioco – forme diverse di cooperazione e di aiuto reciproco. Anche il rapporto fra adulto e bambino deve essere improntato su un livello alto di professionalità tenuto conto, fra l'altro, di come gli atteggiamenti degli adulti costituiscono inevitabilmente un modello agli occhi dei bambini.

6) Sono garantite ai genitori tutte le informazioni di cui hanno bisogno. In particolare devono essere a conoscenza della programmazione quotidiana e degli obiettivi educativi di fondo che i servizi per l'infanzia intendono perseguire.

7) E' importante anche, per quanto possibile, integrare i servizi per l'infanzia nel contesto locale ed in rapporto alle esperienze dei bambini al di fuori del nido. Per questo è da prevedere l'organizzazione di momenti 'caldi' come l'organizzazione di feste, di iniziative culturali e formative, di partecipazione ad avvenimenti, di iniziative di promozione della cultura dell'infanzia.

8) Deve essere prestata una particolare attenzione al tema delle pari opportunità. La valutazione della diversità riguarda la provenienza multiculturale dei bambini, la differenza sessuale, il problema dell'handicap. Il nido considera il bambino come portatore di una "identità plurale" in cui la differenza può essere considerata risorsa anziché vincolo.

9) Il servizio deve porre al centro della propria attenzione la bambina e il bambino, si devono proporre essenzialmente come servizi educativi: in questo senso deve essere prestata particolare attenzione all'osservazione, allo sviluppo, all'autonomia ed alla privacy anche attraverso apposite schede e strumenti di rilevazione di informazioni mirate.

10) Come proprio valore prioritario l'asilo nido intende promuovere il benessere delle bambine e dei bambini offrendo loro la possibilità di agire ed esprimersi spontaneamente e liberamente, di garantire loro il rispetto in quanto persone, di riconoscere loro dignità e autonomia, di offrire un ambiente equilibrato per la cura, l'apprendimento, la socializzazione e la costruzione di amicizie, il rapporto con gli adulti.

1.1.2 Il contesto educativo

Occorre pensare ad un servizio finalizzato allo sviluppo di tre versanti della dimensione del bambino:

- a) L'autonomia , intesa come costruzione della capacità di fare e di "stare bene" da solo e di vivere rapporti solidali con gli altri.
- b) L'identità, intesa come maturazione di un'immagine di sé positiva e di fiducia in se stesso e nelle proprie capacità.
- c) Le competenze, intese come costruzione della capacità di interiorizzazione e di avvio all'uso dei sistemi simbolico-culturali.

Autonomia, identità e competenze rappresentano tre versanti fortemente interconnessi e fanno parte di un unico processo integrato di sviluppo.

Apprendimento e sviluppo si compenetrano in modo imprescindibile. Da un lato il bambino trae dall'ambiente e da quanto gli sta intorno gli elementi per apprendere, dall'altro lo stesso apprendimento viene sollecitato e sostenuto dalle esperienze con l'ambiente. Come dire: una proposta formativa che volesse puntare tutto sull'ambiente culturale circostante sarebbe debole perché non terrebbe conto della forte influenza che il proprio contesto di vita esercita sull'esperienza di crescita.

All'opposto chi fosse fautore di una concezione cumulativa dell'apprendimento (secondo cui tutto dipenderebbe dagli input espliciti forniti al bambino senza tenere conto delle condizioni sociali, degli stili individuali, delle esperienze personali, dei ritmi biologici e cognitivi diversi per ognuno, compierebbe una operazione destinata a fallire). Questo perché le competenze che il bambino deve a poco a poco acquisire sono da intendersi come l'insieme delle abilità necessarie a padroneggiare gli strumenti (comprese le tecnologie) della propria cultura. Da una parte occorre insistere su una educazione centrata sulla crescita come sviluppo di competenze, ossia mirata ad attività ed interventi a carattere formativo pensati, elaborati e proposti in funzione dello sviluppo.

Dall'altra è prevista per il nido, ed i servizi per l'infanzia in generale, una educazione centrata sull'autonomia e sull'identità. Essa è inserita nella vita quotidiana, è seguita dagli adulti ed appare più pervasiva ed implicita. Un progetto educativo di qualità non vuole né essere centrato su proposte strutturate e gerarchizzate, né su un impianto teso a lasciare molta parte nel sommerso e nell'implicito.

Un modello pedagogico valido pensa piuttosto ad un bambino attivo: lo sviluppo (affettivo, sociale, emotivo, cognitivo) viene direttamente dalle azioni delle bambine e dei bambini. Nello stesso tempo le azioni sono governate dalle capacità di pensare e di "vivere emozioni" da parte della bambina e del bambino. Bambine e bambini insomma soggetti ed artefici del proprio sviluppo.

Fra identità ed autonomia si muovono istanze che possiamo schematicamente definire come il principio della costruzione di sé: consiste nella progressiva demarcazione dei confini fra il "fuori" ed il "dentro". A poco a poco, con la progressiva costruzione del "senso dell'Io" il bambino separa sempre di più e sempre meglio ciò che fa parte di una sorta di *proprium* (un Io interiore) del soggetto con ciò che invece è da attribuire all'esterno. E sostanzialmente in questo senso entra in campo ed assume la sua importanza lo sviluppo del linguaggio: quando il bambino può parlare e pensare in termini di giocattoli, di scarpe, di papà o di mamma, fa tutto questo come mezzo per mettere in relazione gli oggetti con se stesso. In questo piano si pone anche il rapporto corpo-mente. Il bambino riceve dall'esterno un flusso di sensazioni/informazioni esterne. Vi è uno sforzo costante per mantenere una posizione, per raggiungere un oggetto, per rapportarsi con una certa situazione entrandone in contatto fisico. Questo genera successi ed insuccessi. Non vi è processo di conoscenza senza esperienza diretta, senza azioni concrete, tangibili, inserite nella vita di tutti i giorni; all'opposto l'immersione nella quotidianità rappresenta il "brodo di coltura" della crescita della mente. E' dunque possibile pensare all'autonomia come scoperta progressiva del bambino di divenire padrone delle proprie azioni imparando sempre di più a volere ciò che è realizzabile, così come ad esercitare le prime forme di autocontrollo in rapporto alle regole imposte dagli adulti; all'iniziativa come consapevolezza di sé ed insieme come senso della finalità, ossia come capacità di scegliere, di mettere alla prova le sue forze, ecc.; alla competenza come desiderio di padroneggiare informazioni, conoscenze, strumenti, emozioni.

1.1.3 Il progetto educativo del Nido

La progettazione delle attività al Nido dovrà tenere conto dei bisogni globali dei bambini e del loro diritto a superare eventuali svantaggi, fornendo risposte adeguate alle necessità di relazione, apprendimento, autonomia, affettività per valorizzare l'identità personale di ciascuno.

Il nostro progetto intende valorizzare la dimensione **relazionale** e l'attenzione principale è rivolta al **benessere** dei singoli bambini da conseguire curando la continuità tra i processi di attaccamento esistenti fra madre e bambino (e della cultura di riferimento) e, al tempo stesso, i processi di **autonomia ed apprendimento**.

L'orizzonte di questa prospettiva è **la vita quotidiana** in cui i momenti di routine e quelli d'attività hanno la stessa importanza quali situazioni in cui il bambino può sperimentare abilità, acquisire

competenze, vivere emozioni, costruire identità. E' questa esperienza "sistematica" che permette al bambino di stringere rapporti significativi con gli altri, di avanzare negli apprendimenti secondo ritmi equilibrati, anche se differenziati tra i diversi bambini: è proprio la necessità di equilibrio **tra un quadro comune con il rispetto delle singolarità** che determina la "natura" del nostro progetto. Alla "globalità" dei processi di crescita è connessa la progettazione di "**opportunità d'attività e d'esperienze**" che il nostro progetto intende proporre. Mettere il bambino nella condizione di agire, sperimentare, scoprire, scegliere, mettersi alla prova è una opzione centrale.

Il nostro progetto si pone quindi l'obiettivo primario di permettere ai bambini di:

a) **Vivere un ritmo di vita adatto ai loro bisogni.** L'organizzazione della giornata non è il risultato di una "tecnica" o di una "abitudine", ma lo strumento per porre il bambino al centro delle nostre preoccupazioni e fornire indicazioni sull'organizzazione delle "regole" e della presenza degli adulti. Si tratta di considerare ogni bambino quale soggetto unico e diverso dagli altri inserendolo tuttavia in una struttura determinata ed elastica al tempo stesso. I criteri fondamentali sono: qualità dell'accoglienza al mattino con attività progressive, rispetto dell'alternanza tra attività intense ed attività calme, l'organizzazione equilibrata di momenti individuali, di piccolo gruppo, di gran gruppo, la possibilità di favorire la scelta e l'espressione di desideri specifici da parte dei bambini.

b) Favorire **la conquista di una sempre più grande autonomia.** La quotidianità è l'orizzonte della relazione, essa è "il mondo-della-vita" in cui i soggetti si scambiano messaggi quotidiani, ma significativi. La relazione vive sull'intreccio tra **autonomia e dipendenza**: nella vita quotidiana i bambini hanno bisogno degli adulti ed al tempo stesso devono imparare a "fare da soli. Il nostro sforzo di educatori è quello di far sì che la **qualità della vita quotidiana** derivi dall'interazione di due fattori: 1) accurata organizzazione del quadro di vita; 2) ricerca di autonomia da parte dei bambini. La relazione educativa dovrà stare in equilibrio tra queste due dimensioni: l'immagine del "**gesto interrotto**" (Andrea Canevaro) connota bene il rapporto che partendo dalla dipendenza lascia spazio all'autonomia del bambino in una prospettiva di crescita comune.

c) **Praticare delle attività che favoriscano lo sviluppo globale del bambino** . Nei primi tre anni di vita del bambino avvengono importanti conquiste e lo sviluppo è differenziato da bambino a bambino. Esse fanno riferimento all'area dello sviluppo sociale ed affettivo; dell'acquisizione di competenze relative a comunicazione, motricità, conoscenza senso-percettiva, espressione e comunicazione, elaborazione di sistemi simbolici, ecc. Sono competenze complesse che mettono in gioco il rapporto corpo-mente ed i sistemi emotivi e culturali rispetto a quali il piacere del fare e del "sentirsi causa di un'azione", come avviene primariamente nel **gioco** rappresenta una strategie fondamentale.

d) **Favorire la socializzazione e la comunicazione:** la vita comunitaria del Nido è un fattore che dovrà essere considerato per permettere una ricchezza di relazioni tra bambino e bambino, tra adulto e bambino nel rispetto dei bisogni di sicurezza affettiva, differenziazione culturale e di genere. I primi anni di vita sono un tempo essenziale per l'elaborazione anche della propria **identità di genere**. Il rispetto delle culture familiari deve andare di pari passo con l'attenzione per evitare ogni stereotipo sessista garantendo le pari opportunità per tutti i bambini e bambine.

Distinguiamo la comunicazione dalla socializzazione per evidenziare come essa presenti una dimensione emotiva e simbolica molto speciale. La comunicazione è prima di tutto coscienza della propria identità, fiducia nella proprie potenzialità, controllo delle proprie emozioni. Ma è anche apertura verso gli altri: sviluppo del linguaggio verbale e non verbale, strutturazione di un vocabolario

più ampio variando le modalità di organizzazione dei propri messaggi, disponibilità ad accogliere la comunicazione degli altri.

Per questi 4 obiettivi educativi e didattici è fondamentale un'adeguata **strutturazione dell'ambiente e degli spazi** per regolare la presenza degli adulti (sia dal punto di vista numerico che della loro "disposizione" nello spazio in relazione appunto ai tempi della giornata), per favorire la sicurezza, l'autonomia e l'iniziativa dei bambini, per connettere (usiamo volutamente una categoria tratta dal pensiero di Gregory Bateson, cfr "Mente e natura" Adelphi, 1974) i vari aspetti educativi e didattici in una visione ecologica in cui fattori motivazionali, relazionali, cognitivi si armonizzano.

1.2 L'ORGANIZZAZIONE DEGLI SPAZI E DELLA GIORNATA, LA PROGETTAZIONE DELLE ATTIVITA' E RELAZIONE EDUCATIVA

Queste 4 aree progettuali (organizzazione degli spazi, struttura della giornata, progettazione attività e relazioni educative) sono strettamente collegate e si influenzano "sistemicamente" tra loro. Ciascun aspetto dipende e condiziona l'altro in una relazione costante e per certi versi paradossale.

Lo spazio, ad esempio, non esiste in sé ma nella sua relazione con il soggetto. Non è tanto "l'ambiente (reale o logico) nel quale si dispongono le cose, ma il mezzo attraverso il quale la posizione delle cose diviene possibile" (M.Merleau-Ponty, Fenomenologia della percezione) e pertanto lo spazio è incontrato, percepito dall'uomo, è "già là". Lo spazio spesso è già stato costruito da altri – il bambino lo scopre – lo spazio non è vuoto eppure ciascuno sceglie, elabora i propri riferimenti in questo spazio già dato; ciascuno cerca di modificare il proprio spazio ambientale, di ricrearlo. D'altra parte l'organizzazione della giornata (ovvero lo svolgersi *del tempo nel tempo*) è connessa all'uso degli spazi e presuppone (e necessita) di una specifica concezione della progettazione delle attività (*in che modo ci "muoviamo"?*) che a sua volta determina una data relazione educativa (*un ruolo dell'adulto, delle opportunità per i bambini*) che, paradossalmente, è il frutto di una complessità di scelte (ideali, educative, culturali), ma legate alla storia di un gruppo, di una tradizione, di riferimenti esterni.

Nella nostra concezione le nozioni di spazio – organizzazione della giornata – progettazione delle attività e relazione educativa devono costantemente oscillare tra sicurezza e possibilità di libera iniziativa del bambino. Occorre sempre dare dei riferimenti (stabili, riconoscibili, condivisi, sicuri) ma finalizzati e sostenuti dalla cura per l'autonomia del bambino (flessibilità degli spazi, differenziazione delle esperienze, rispetto dell'accoglienza plurale, protezione senza compressione). L'orizzonte entro cui tutto ciò è la quotidianità.

1.2.1 Caratteristiche degli ambienti

L'individuazione di categorie pedagogiche che facciano riferimento a requisiti specifici che gli spazi del nido dovrebbero avere deve necessariamente tenere conto di due aspetti fra loro reciprocamente connessi:

- a) La consapevolezza che lo spazio influenza i comportamenti da un lato evitando o costruendo situazioni disturbanti, di difficoltà comunicativa, di stress, ecc.; dall'altro favorendo od ostacolando la socializzazione fra coetanei, garantendo condizioni qualitative elevate per l'apprendimento difendendo la privacy di ognuno, ecc.
- b) La consapevolezza che occorre guardare agli spazi dei nidi in una prospettiva, per così dire,

ecologica, ossia muoversi nella convinzione che i comportamenti nello spazio dipendono da diversi e complessi fattori come i processi motivazionali, relazionali, cognitivi, ecc., in un contesto cioè in cui gli spazi fisici sono strettamente connessi con quelli sociali e socio-culturali. E' possibile, in questo senso, individuare alcune categorie pedagogiche che possono costituire altrettanti indicatori validi per la qualità dello spazio presso i servizi per l'infanzia.

Stabilità / flessibilità.

L'asilo nido può essere inteso come un "contenitore" entro il quale il bambino effettua le proprie esperienze di crescita: da un lato gli spazi devono offrire costantemente delle conferme ed assicurare una stabilità necessaria a costruire la memoria, la ricorsività, la predittività; dall'altro essi devono essere sempre in grado di modularsi sulla base delle mutevoli esigenze di crescita dei bambini.

Riconoscibilità / differenza

Il nido come contesto di vita per i bambini è caratterizzato da situazioni ed eventi che ognuno di essi immagazzina nella propria esperienza. E' fondamentale la realizzazione / conservazione degli elementi che garantiscono ad ogni spazio un carattere proprio e specifico: i colori delle pareti, la collocazione degli arredi, la luce e, sinteticamente, tutto ciò che contribuisce alla costruzione di un determinato clima di un contesto dato. In altre parole è necessario che il bambino possa vivere da una parte un senso di appartenenza nei confronti dell'asilo nido dall'altra riconosca lo stesso nido come un ambito di vita specifico che come tale si differenzia dalla casa e da altri contesti con i quali i bambini hanno a che fare.

Condivisione / privacy

L'asilo nido deve essere in grado di garantire una accoglienza plurale, deve cioè sapere accogliere e mettere insieme bambini diversi che si trovano a svolgere insieme delle attività (giocare insieme, imparare, fare conversazione, ecc.). Il servizio deve cioè essere un luogo di relazioni (il clima collaborativo e costruttivo dell'intera sezione) e di sub-relazioni (gli scambi fra un bambino ed un altro bambino, fra un bambino ed un adulto). I servizi per l'infanzia devono contemporaneamente essere un luogo nel quale è garantita tanto l'incolumità fisica dei bambini, quanto la stabilità psicologica (deve garantire la stabilità, la tranquillità, il rispetto di ognuno, la possibilità di reciproca tolleranza). Si tratta in altre parole di garantire quel tanto di equilibrio necessario fra le legittime esigenze di un gruppo di bambini che hanno oggetti e spazi in comune e che condividono strumenti e risorse.

Sicurezza / protezione

Il nido deve essere un luogo sicuro nel quale sia garantita in massimo grado, come detto, l'incolumità dei suoi ospiti. Devono perciò essere rimossi tutti gli elementi che possono rappresentare un possibile rischio: dall'uso non corretto delle fonti energetiche alla presenza, negli infissi o negli arredi, di forme appuntite o di materiali taglienti. Inoltre il suo accesso (dalla misura delle porte alla dimensione dei servizi igienici, dalla presenza di soglie a quella di scalini) deve essere totalmente privo di barriere architettoniche.

Autonomia

E' importante sottolineare due aspetti reciprocamente complementari dell'autonomia: quella fisica e quella emotivo-cognitiva. Con la prima si intende la presenza di tutte quelle condizioni che non solo consentano, ma positivamente favoriscano la capacità di superare ostacoli e barriere. In relazione al secondo aspetto è importante attribuire ai diversi spazi da un lato una funzione precisa e

riconoscibile in modo tale da favorire il più possibile la personalizzazione, dall'altro la possibilità di un utilizzo polivalente degli spazi stessi (gli spazi cioè, in questo senso, sono di volta in volta riprogettabili): in entrambi i casi il bambino potrà usare tali spazi in modo intenzionale e sulla base di un "progetto" (che in alcune situazioni sarà individuale ed in molte altre condiviso con gli altri).

Estetica

Non poca importanza ha la scelta delle forme, dei colori, della disposizione alla luce e, nella misura del possibile, dei materiali costruttivi e degli arredi. L'organizzazione degli spazi e la disposizione degli arredi deve sempre abbinare funzionalità a gradevolezza. Questo significa rifuggire da due possibili rischi fra loro opposti. Il primo è rappresentato da spazi freddi, spogli, anonimi e perciò poco vivibili. Il secondo è caratterizzato da inutili feticismi per oggetti che in realtà servono poco o per disposizioni di materiali e arredi che in nome di un presunto estetismo corrono il rischio di essere poco funzionali. Occorre insomma fare tutto quanto è possibile affinché il bambino si senta a suo agio, trovi gli spazi di proprio gusto e si senta autenticamente "a casa propria".

Comunicazione

Gli spazi devono sempre consentire la possibilità di effettuare una molteplicità di scambi comunicativi reciproci (bambini/bambini e bambini/adulti). Il nido deve cioè potere essere un luogo nel quale è possibile interagire comunicativamente, manifestare affetti, esprimere emozioni, comunicare informazioni, confrontare conoscenze. Il margine concesso alla risposta comunicativa non dipende solamente dalle capacità "di trasmissione" da parte dell'"emittente" e di "ricezione" da parte del "ricevente", ma anche dalla dimensione degli spazi nei quali si comunica, dalla loro caratteristica acustica, dalle barriere visive presenti, dalla predisposizione di contesti specifici in grado di favorire la comunicazione (lo spazio delle conversazioni, l'angolo del libro, il laboratorio della lettura) e così via.

Apprendimento

L'asilo nido è il luogo nel quale il raggiungimento di traguardi cognitivi rappresenta una tappa importante. Gli spazi si propongono in questo senso come un ambito all'interno del quale da un lato comportamenti ed atteggiamenti si traducono a poco a poco in schemi formali (attraverso l'imitazione, l'apprendimento di regole, ecc.), dall'altro, attraverso la programmazione didattica, l'educatore promuove conoscenze. Gli spazi del nido devono in altre parole essere tali da permettere la crescita esplorativa del bambino, devono garantirgli la possibilità di collocarsi in una posizione attiva, devono consentirgli la capacità di sperimentare, costruire, fare ricerca, inventare.

Gioco

Da ultimo, ma non per questo meno importante, gli spazi del Nido devono offrire anche possibilità ricche di gioco. Quest'ultimo infatti favorisce la crescita, l'affermazione di sé, la fiducia negli altri, la curiosità, il desiderio incessante di esplorare, la creatività. Gli spazi devono perciò necessariamente prevedere possibilità di gioco nel quale predomina il movimento, le attività tranquille, la socializzazione, la libera esplorazione, l'apprendimento.

Sulla base di questi orientamenti, e sulla base delle differenze di età dei bambini delle diverse sezioni verranno organizzati spazi di attività quali:

SPAZIO PSICOMOTORIO

Costituito da materiale morbido e rigido di diverse dimensioni e colore, come specchio, tappeti, scivolo e scalini. Si pone come obiettivo di: 1) favorire prevalentemente attività di movimento (salire,

scendere, rotolare, fare percorsi strutturati, giocare con le palle) e giochi corporei; 2) sviluppare percezioni tattili, visive, uditive; 3) favorire l'acquisizione di concetti come dentro- fuori, sopra-sotto, vicino-lontano, poco-tanto; 4) favorire la capacità di riconoscere se stessi allo specchio e le diverse espressioni che può assumere il viso (piangere, ridere, fare boccacce); 5) favorire la scoperta del proprio corpo nello spazio.

SPAZIO DELLE ATTIVITA' GRAFICO-PITTORICHE

E' uno spazio organizzato e finalizzato ad offrire l'opportunità di scoprire e conoscere tutti i materiali di tipo manipolativo (colore, colla, didò, farina, pastella), carte di vario tipo, pastelli, gessetti, matite, acquerelli, ecc...sperimentando le diverse tecniche d'uso. Si pone come obiettivi di:

1) sviluppare le capacità del bambino di manipolare e scoprire le caratteristiche dei vari materiali; 2) aumentare le capacità del bambino di eseguire attività con la colla, le forbici, la carta, coordinando il movimento occhio-mano; 3) assecondare le capacità del bambino di usare i colori a dita, i pennelli, le spugnette su fogli e cavalletti acquisendo il concetto di spazio-foglio; 4) acquisire gusto estetico; 5) favorire la capacità di rappresentare graficamente oggetti e situazioni; 6) affinare la coordinazione oculo-manuale (tagliare, incollare, infilare, ecc...); 7) affinare alcune sequenze logiche (causa-effetto)

SPAZIO DEL GIOCO SIMBOLICO (CUCINA, RISTORANTE, MERCATO, BAMBOLE)

E' costituito da materiale di tipo sociale (mobile da cucina, utensili, piatti, bicchieri, posate, tegami, bambole, passeggini, ferro da stiro, telefoni, ecc...). Esso propone al bambino l'atmosfera familiare e si pone come obiettivi: 1) stimolare il linguaggio verbale; 2) socializzare in piccoli gruppi; 3) favorire il gioco imitativo-simbolico; 4) sviluppare l'affettività; 5) fare giochi di scoperta (versare, battere, rovesciare, manipolare, tagliare).

SPAZIO DELLA SENSIBILIZZAZIONE ALLA LETTURA E DEL GIOCO TRANQUILLO

Costituito da materiale di tipo cognitivo: costruzioni, puzzle, incastri, tombole, domini, giochi di società, animali, macchine, libri di diverse forme e materiali, libri con sole immagini, libri di favole, libri-teatrino, ecc... Questo spazio è stato ideato per permettere al bambino momenti di tranquillità durante i quali conversare e giocare. Si pone questi obiettivi: 1) ampliare la socialità; 2) stimolare la comunicazione verbale e non verbale; 3) favorire il rapporto affettivo con l'adulto; 4) stimolare la capacità di descrivere, di raccontare e chiedere spiegazioni

SPAZIO GENITORI

Questo spazio è pensato angolo per gli adulti nel quale potersi fermare per conversare, leggere, scambiare opinioni con altri genitori e divenire artefice di tematiche comuni da approfondire in incontri a dibattito con esperti del settore.

Lo spazio attrezzato come luogo d'incontro permette: 1) attività di conversazione; 2) attività di lettura e consultazione schede. Il nostro scopo è comunque di associare i genitori alle attività coi bambini così come richiede la natura del progetto.

ANGOLO DEI TRAVESTIMENTI

Cappelli, sciarpe, borse, collane, cinture, gonne, tessuti... Gli oggetti sono disposti in modo ordinato.... Stimolare al piacere di giocare.... Utile uno specchio.

ANGOLO SCIENTIFICO

Barattoli trasparenti per mettere sabbia, farina, ghiaia, bottoni...Contenitori di vario tipo: scatole, sacchetti... Oggetti-filtro: colini, colapasta, retini... Strumenti per legare, incollare, tagliare, forare, pesare, guardare (lenti...) Per poter pasticciare – sperimentare – misurare , ecc...

Necessari: grembiulini , stracci, spugnette, scope e palette, cestini....

1.3 GESTIONE DELLA QUOTIDIANITA' E ORGANIZZAZIONE DELLA GIORNATA

L'organizzazione dei tempi presso il nido deve essere flessibile, deve cioè tenere conto in massima misura sia delle tappe evolutive di crescita di tutti i bambini, sia degli stili individuali di ognuno. E' evidente che la predeterminazione accurata delle scadenze della giornata offre buone garanzie di sicurezza e di riconoscibilità. Se tuttavia questo si riducesse a ripetere le stesse procedure in modo sempre rigidamente uguali a se stesse non vi sarebbe certamente garanzia di flessibilità ed il nido finirebbe per assomigliare sempre di più ad una struttura rigida.

Un'altra considerazione riguarda l'organizzazione del tempo di lavoro degli educatori e del personale ausiliario. E' necessario pensare in termini di massima razionalizzazione ed ottimizzazione delle risorse umane presenti. La qualità della vita del bambino al nido consiste nel raggiungimento di un equilibrio fra due istanze fra loro contrapposte: da un lato la necessità della ricorsività che si traduce nella individuazione di punti di riferimento costanti e ripetitivi perseguiti con coerenza, dall'altro l'opportunità della flessibilità che si propone come strumento in grado di tenere conto della diversità, dei bisogni differenziati dei singoli bambini, dei ritmi individuali di crescita, degli stili personali di ognuno. Si può affermare che l'individuazione di elementi fissi (le regole) rappresenta una indubbia garanzia di stabilità: ritrovare il proprio posto, vivere in un contesto nel quale la sequenza delle scadenze della vita quotidiana è marcatamente scandita e ripetuta in modo sempre uguale a se stessa , essere soggetti a rituali fortemente ri-conoscibili (l'entrata, il gioco, le attività, il pasto, il sonno, l'uscita) sono la garanzia di una situazione stabile ed in quanto tale vissuta come sicura. E' necessario tuttavia anche tenere presente che, quando gli schemi fissi diventano uno stereotipo, finiscono per essere vissuti come fini a se stessi e non funzionali a bisogni ed opportunità emergenti sempre diverse, possono giungere a rappresentare, anziché una situazione/occasione di crescita, un impedimento ed un intralcio. Attraverso l'organizzazione dei tempi vengono influenzati i modelli di vita dell'uomo e quindi anche del bambino. Se inizialmente il bambino deve fare i conti con le scadenze fisse dei tempi della propria vita quotidiana, dovrà progressivamente anche rapportarsi all'esperienza simbolica dei tempi. Apprenderà cioè che esistono delle situazioni (dei "segni") che indicano quando è il tempo di compiere un'azione e quando invece non lo è, quando è giunta l'ora di iniziare una certa attività o di portare a termine un impegno, fino a quando è possibile trattenersi in un determinato luogo e quando invece occorre ormai sottrarsi da una data situazione. Il rapporto del bambino con il tempo si sostanzia, sul piano dello sviluppo cognitivo, attraverso la percezione prima e la comprensione/adesione poi ai "segni" presenti nell'ambiente immediatamente circostante che costituiscono il riflesso dei sistemi simbolici del più ampio contesto culturale di cui anch'egli fa parte. Lo sviluppo può essere inteso in questo senso come la capacità progressiva del bambino di organizzare interiormente strutture in grado di rappresentare la realtà. Tali "mappe cognitive" si avvalgono, fra l'altro, dei contenuti fenomenici dell'esperienza temporale come la contestualità, la durata, la simultaneità, la successione, la velocità, la continuità, la persistenza, ecc.

1.4 LA PROGETTAZIONE EDUCATIVA, ESPERIENZE, PROPOSTE DI GIOCO E METODOLOGIE DI LAVORO

La progettazione educativa è connessa con la nostra concezione dell'attività che è:

funzionale, essa *fa funzionare* le potenzialità globali dell'individuo. L'attività non è l'"effettuazione" di un ordine esterno ma *risponde ad un bisogno, un desiderio, un interesse* che scaturiscono dall'incontro del soggetto con l'ambiente. L'interesse, come insegnava Celestin Freinet, è al centro dell'attività.

L'attività ha un carattere **operativo**: agendo si agisce su qualcosa, si opera una *trasformazione di sé e del reale*, e quindi anche delle strutture del proprio pensiero. In questo senso l'attività non può essere contrapposta all'intelligenza, anzi tutta l'attività è intelligenza.

E' l'idea di "progetto" che conferisce all'agire *un'intenzionalità*. Un progetto è una linea direttrice, più che una prefigurazione precisa dei risultati dell'attività. Questo è ciò che differenzia fundamentalmente **il progetto**, segno dell'autentica attività, dall'attività imposta e programmata a priori. Un'attività non garantisce la possibilità di libertà se non è **un'esperienza personale**.

Per riprendere ancora la terminologia di Freinet, occorre mettere il soggetto nella condizione di *fare esperienze "per tentativi"*: questa la nostra **metodologia progettuale**.

In questo contesto **il gioco** è "condizione indispensabile di sviluppo per le bambine ed i bambini".

Il gioco rappresenta una condizione indispensabile di sviluppo per le bambine ed i bambini. L'infanzia senza il gioco è deprivata, manomessa, tradita. Si potrebbe dire che il gioco è un modo per le bambine e i bambini per cercare di capire come si fa a diventare grandi. Rappresenta un modo per mettersi alla prova. E' un modo per crescere.

L'abbondanza di giocattoli che il contesto economico e sociale di oggi mette a disposizione dei bambini è una caratteristica tipica della nostra epoca e della nostra cultura. La rarità dei giocattoli e delle possibilità di gioco delle precedenti generazioni sembrano essere qualche cosa di ormai lontano, definitivamente tramontato, relegato per sempre al passato.

Ora i bambini hanno la possibilità di possedere molti giocattoli, di usufruirne con una certa abbondanza e senza particolari problemi. Altrettanto avviene anche per i materiali didattici. Solamente oggi sembra che esistano le condizioni per rispondere positivamente al diritto dei bambini al gioco e al giocattolo.

Ma fino a che punto possiamo sentirci tranquilli? Riteniamo davvero che questo problema sia definitivamente risolto? Chi lavora da tempo nel settore dell'educazione e della qualità della vita dei bambini ha imparato a non lasciarsi prendere da facili ottimismo. Tutti sono concordi che il gioco rappresenta una condizione indispensabile di crescita. Non bisogna però dimenticare che i giocattoli sono prodotti dagli adulti e sono, generalmente, destinati a rappresentare modelli culturali e concezioni educative tipiche dell'età adulta. In questo modo il mondo degli adulti, dichiarandosi disponibile a favorire il gioco, ne può controllare le modalità di realizzazione e può, se vuole, condizionarlo in molti modi. Il rischio è perciò di vedere il giocattolo ed il gioco deformati nel loro significato e ghettizzati

entro recinti rassicuranti. A questo si aggiunge che l'abbondanza, tipica della nostra epoca, di giocattoli che è possibile porre alla portata dei bambini porta inevitabilmente con sé il tarlo della solitudine. Mai come oggi i bambini sono soli e questo fenomeno risulta ancora più acuto da quando i giocattoli navigano sicuri nel grande mercato dei media, trasportati dalla Tv, spinti dal commercio via etere. Bambini soli davanti al televisore da una parte e giocattoli solo da vedere e non toccare dall'altra. La televisione diventa in questo senso l'incessante veicolo dei desideri, l'inarrestabile macchina che insegna a pretendere di avere tutto e subito. A tutto questo si aggiunge anche un altro elemento. La recente enorme diffusione dei giochi virtuali attraverso l'uso del computer aumenta forse questa distanza e questa solitudine. Se da un lato il nuovo impatto di oggi offerto dall'informatica (con l'immensa ragnatela elettronica e la disponibilità di giochi virtuali sempre più sofisticati) non deve in sé essere demonizzato, è anche vero che si tratta di un nuovo mondo dai confini quanto mai incontrollabili e dalle regole quanto mai incerte.

Se guardiamo con occhio attento la condizione dell'infanzia nella nostra società, pur senza volere misconoscere gli aspetti vantaggiosi e positivi che l'hanno caratterizzata, non possiamo evitare di rilevare una serie di risvolti negativi.

Il comportamento della nostra società nei confronti dell'infanzia è decisamente ambiguo. Il grande investimento da essa operato ha determinato l'affermazione di una duplice condizione. Da un lato il diffondersi di un atteggiamento sempre più protettivo degli adulti nei confronti dei bambini porta in non pochi casi ad una situazione di emarginazione e di passivizzazione: i bambini sono sempre più soli e sempre meno autonomi. Sono permanentemente dipendenti, incapaci di scegliere in modo autonomo. Dall'altro la scoperta da parte degli operatori economici dell'infanzia come nuovo fattore di sviluppo dei consumi (i bambini costituiscono cioè un nuovo mercato) porta gran parte dell'industria a vedere l'infanzia da un punto di vista pressoché esclusivamente consumistico.

Il bambino viene trattato con lo stesso rispetto e con la stessa attenzione che viene accordata al consumatore ed al cliente. E, a ben vedere, si tratta di un cliente tutto sommato non molto esigente, facile da convincere perché quasi sempre incondizionato entusiasta di qualsiasi prodotto. In questo modo, il bambino finisce per essere doppiamente prigioniero: da un lato si trova intrappolato in una situazione di dipendenza totale dagli adulti anche per quanto riguarda appunto il gioco e dall'altro dal trovare appagamento nei consumi.

Il bambino-cliente finisce così con l'essere sempre più oggettivato e strumentalizzato; si trova cioè a pagare un prezzo elevato per divenire soggetto attivo della propria crescita e per la conquista della propria autonomia dai condizionamenti del contesto sociale. Riteniamo che l'infanzia possa sfuggire a questa duplice trappola esistenziale e sociale, attraverso il gioco ed il giocattolo come valore educativo e come condizione di sviluppo equilibrato e sano. Il gioco si propone come una sorta di contravveleno, diviene la valvola di sicurezza contro questo tipo di rischio. Questo perché il gioco è portatore di un indubbio valore pedagogico.

Fin dalla sua infanzia l'uomo sperimenta la possibilità di intervenire attivamente sugli elementi che lo circondano per comprenderli, per trasformarli, per possederli, per costruire attraverso di essi nuove esperienze e nuove situazioni.

In questo senso il gioco infantile è essenzialmente:

- raccolta di informazioni sulle caratteristiche degli oggetti e sul "modo di comportarsi" dei materiali;
- conoscenza e scoperta sia delle cose e dei fenomeni che circondano il bambino, sia delle proprie capacità personali di intervenire nei confronti di tali elementi e fenomeni;
- cambiamento, in quanto attraverso nuove combinazioni e scoperte è possibile modificare e trasformare le situazioni normalmente vissute;

- creatività, intesa come capacità di combinare diversamente i dati e le informazioni al fine di ricavarne di nuovi attraverso l'analisi, l'analogia, l'azione di accostamento di fatti noti in modo diverso e alternativo.

Attraverso il gioco, il bambino si estrania, per così dire, dalla realtà esterna, per entrare in un'altra realtà che è puramente soggettiva ed è dettata dalle situazioni e dal contesto del gioco. In questo modo, tale estraniamento diventa una nuova realtà, soggettivamente vera e coinvolgente, nella quale il bambino si misura e prova se stesso.

Il gioco è, infatti, il terreno più favorevole nel quale le bambine e i bambini cominciano a scoprire di potere essere padroni di propri comportamenti e provano perciò ad adattarli a delle situazioni che essi costruiscono ad hoc; cominciano a scoprire di avere una volontà e procedono verso la ricerca di una propria autonomia. L'età dell'infanzia rappresenta una fase della vita nella quale le bambine ed i bambini vogliono sperimentare e, nello stesso tempo, controllare le proprie possibilità con le quali misurarsi e confrontarsi con quelle del mondo esterno. Si tratta, ad esempio sul piano del gioco motorio, del controllo della propria forza e del proprio tono muscolare: sapere correre ma anche sapere fermarsi; sapere allontanare da sé oggetti come lanciare e buttare via, ma anche trattenerli; sapere usare gli oggetti per la propria funzione ma anche caricarli di funzioni nuove e alternative.

Sul piano dello sviluppo possiamo sottolineare alcune funzioni fra le quali principalmente indichiamo:

La funzione esplorativa: il gioco come motore del desiderio della scoperta di sé;

La funzione costruttiva: il gioco come occasione dell'esperienza del fare da sé;

La funzione comunicativa: il gioco come sollecitatore di condivisioni non verbali e di scambi sociali;

La funzione creativa e inventiva: il gioco come ambito nel quale non solo conoscono la realtà ed i fenomeni ma anche riformularli, interpretarli, trasformarli, ricostruirli, reinventarli.

Dal lato della dimensione emotivo-affettiva è da sottolineare la funzione eminentemente simbolica del gioco: esso è luogo degli scambi così come dei conflitti, delle soddisfazioni così come delle frustrazioni, dell'autonomia così come della dipendenza, dell'azione concreta e positiva così come del provare e del 'far finta'.

Il gioco risponde quindi a dei bisogni fondamentali e profondi che si manifestano ad ogni età del bambino e che trovano risposte differenziate a seconda dell'età:

- Bisogno di movimento ma anche di riposo e distensione
- Bisogno di sicurezza ma anche di confrontarsi col rischio
- Bisogno di far parte di un gruppo ma anche di sentirsi autonomo
- Bisogno di imitare l'adulto ma anche di esprimersi creativamente
- Bisogno di immaginare ma anche di interesse per la realtà per l'uso di veri attrezzi, per fare autentiche esperienze
- Bisogno di provare sensazioni diverse ma anche di agire sulle cose, di manipolare

Le proposte di attività vanno differenziate per tipologia di sezione (e quindi di età) dei bambini e condizionano l'**organizzazione degli spazi**.

Il nostro modello prevede: valorizzazione degli spazi della sezione come luogo di attività ed uso degli spazi comuni per laboratori e momenti di attività specifiche.